

Cibi ormonici come antidoto ai tumori

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Telstar mobilitato per la guerra fredda

A pagina 7

Contadini e centro-sinistra

IL GOVERNO si è rifiutato di discutere la mozione sui problemi contadini presentata dai deputati del Comitato per la riforma agraria e l'analoga interpellanza comunista.

Prendiamo atto dell'impegno di discutere a settembre e ne solleciteremo il rispetto; e faranno bene dal canto loro i sindacati e le associazioni contadine a sollecitare il governo ad aprire tempestivamente le formali consultazioni promesse.

Il rinvio del dibattito, tuttavia, è in sé un fatto negativo che induce a qualche seria riflessione. Intanto vi è un problema di tempestività e di urgenza che nasce dalle lotte agrarie e dai conflitti sociali aperti nelle campagne e dalle stesse contingenze stagionali.

A misura che il governo vien meno ai suoi impegni, è perciò inevitabile che la pressione contadina si rivolga viepiù verso il governo, diventi, insomma, più politica. Vi sono interi settori contadini che hanno creduto nel governo di centro-sinistra. L'estensione delle lotte in corso a certe zone più passive del movimento contadino è nata anche da questa fiducia iniziale.

L'EQUIVOCO era già nel programma governativo al momento della sua formazione e lo dicemmo. D'acordo anche che l'ambivalenza del suo programma poteva essere superata nei fatti, nella sua tempestiva attuazione attraverso una lotta che doveva inevitabilmente svolgersi non solo fra opposizione comunista e governo, ma all'interno stesso della maggioranza governativa.

Ma i padroni Cattani se sollevano questa questione. Non si tratta solo di un suggerimento fraterno a chi, come lui, è dentro alla maggioranza di governo e può quindi «far le cose», da parte di chi, come noi, è fuori da questa maggioranza e quindi «isolato nella sterile opposizione comunista».

LA STRADA dei ritardi e delle violazioni degli impegni di governo o della loro attuazione in una direzione reazionaria (vedi le leggi delegate sugli

Luciano Romagnoli (Segue in ultima pagina)

Panettieri in sciopero sabato e domenica

I panettieri di tutta Italia - determinamento del trattamento - sono circa 40 mila - anzitutto salariale, avvenuto in questi giorni alla mezzanotte di quest'ora - e quindi alla introduzione di un nuovo articolo della legge - doppia lavorazione - che significa, in pratica, il raddoppio dell'orario di lavoro.

Ore di ansia per il movimento democratico internazionale

Aspro conflitto in Algeria tra i tre gruppi del FLN

Pacifico

Esplode sulla rampa il missile con l'«H»

I militari USA non rinunciano a ripetere il pericoloso tentativo

HONOLULU, 26. Il tentativo americano di lanciare negli alti spazi una bomba nucleare della potenza di un milione di tonnellate di tritolo è fallito. Il missile che doveva portare in quota il terribile ordigno è esploso sulla rampa di lancio in un mare di fumo.

Il fallimento odierno è il terzo del genere. Già durante i preparativi per il primo lancio atomico nel cosmo (effettuato poi il 9 luglio) vi furono due clamorosi fallimenti causati da difetti del missile che dovette essere distrutto in volo su comando da terra. Tutti i successi si verificarono il 4 e il 19 giugno. Nonostante queste premesse poco brillanti che stanno dietro l'insuccesso odierno, gli americani - si è detto - non hanno rinunciato alla seconda prova nucleare negli alti spazi.

A proposito delle ragioni del cattivo funzionamento del missile, le autorità di Honolulu sono riservatissime. Il missile «Thor» che doveva portare in quota l'ordigno è scoppiato subito dopo l'accensione dei motori e si è disintegrato immediatamente tra fiamme altissime che hanno avvolto la base di lancio e una vasta area circostante.

L'esperimento tentato oggi era stato fissato dopo due rinvii di 24 ore, provocati - secondo comunicati ufficiali diffusi a Honolulu - dalle cattive condizioni atmosferiche nella zona intorno all'Isola di Johnston.

Un altro fallimento missilistico registrato oggi dagli Stati Uniti è quello segnalato dalla base di Cape Canaveral nella Florida. Un missile intercontinentale «Titan-2», lanciato su un itinerario che avrebbe dovuto finire dopo ottomila chilometri, è caduto nell'Atlantico a brevissima distanza dalla base di lancio.

Infine, un terzo fallimento a Cape Canaveral. Un missile «Polaris» è uscito di rotta, sicché i tecnici hanno dovuto distruggerlo in volo.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi 27.

Ben Bella entra a Tiaret



TIARET - Ben Bella, in pie di un'autohinda, passa sotto un arco di trionfo, facendo il suo ingresso a Tiaret (Telefoto A.P. - L'Unità)

Metallurgici: oggi incontro decisivo

FIOM CISL e UIL pronte a riprendere l'azione

La Piaggio ancora bloccata dallo sciopero

La vertenza dei metallurgici giunge oggi ad un punto decisivo. Nel pomeriggio, alle 18, si riuniranno presso il ministero del Lavoro, on. Bertinelli, i rappresentanti dei sindacati e quelli degli industriali. Una nota emessa congiuntamente dalla FIOM, dalla FIM - CISL e dalla UILM afferma che «le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno accolto l'invito del ministro facendo presente che la riunione deve avere carattere definitivo».

Allo scopo di proteggere la popolazione europea, restino allo stato di voci provocatorie. Può darsi che il piano di De Gaulle sia quello invece di continuare a far maturare tutte le contraddizioni implicite negli accordi di Evian, e che soltanto l'unità del popolo algerino e dell'FLN potesse aiutare a superare, sia quello di continuare a lavorare perché il movimento rivoluzionario algerino si liberi e si indebolisca in modo che gli sia consentito di dettare meglio domani le sue condizioni (la sua interpretazione degli accordi di Evian) allo Stato algerino, senza ricorrere oggi ad un intervento militare aperto che lo smaschererebbe dinanzi a tutta l'opinione pubblica mondiale e potrebbe addirittura favorire una ri-

La Piaggio di Pisa e Pontedera la situazione è sempre molto tesa: lo sciopero è proseguito ieri con grande compattezza. Si è diffusa la notizia di una nuova convocazione delle parti che il ministero del Lavoro disporrebbe per martedì prossimo. In merito le organizzazioni sindacali pisane hanno sottolineato che i lavoratori della Piaggio hanno dato prova di buona volontà nel cercare di risolvere con la trattativa la vertenza; spetta ora all'azienda presentarsi alla riunione con proposte che non siano quelle che già fecero interrompere le discussioni e provocarono la ripresa della lotta.

I tre quarti del Paese controllati da Ben Bella - Scontri a fuoco a Costantina

Dal nostro inviato

ALGERI, 26. - La situazione in Algeria appare tesa, confusa e contraddittoria. L'elemento più grave è dato dalle notizie pervenute da Costantina dove, secondo fonti vicine a Ben Keddja, uno scontro a fuoco si sarebbe verificato ieri tra truppe fedeli al governo di Algeri e truppe fedeli a Ben Bella. Secondo le fonti citate il bilancio sarebbe di trenta morti. Ma tali notizie vengono smentite dal portavoce di Ben Bella il quale ha affermato che in realtà si è trattato di uno scontro tra soldati e ufficiali della wilaya fedele a Ben Keddja; i morti sarebbero non trenta ma tre.

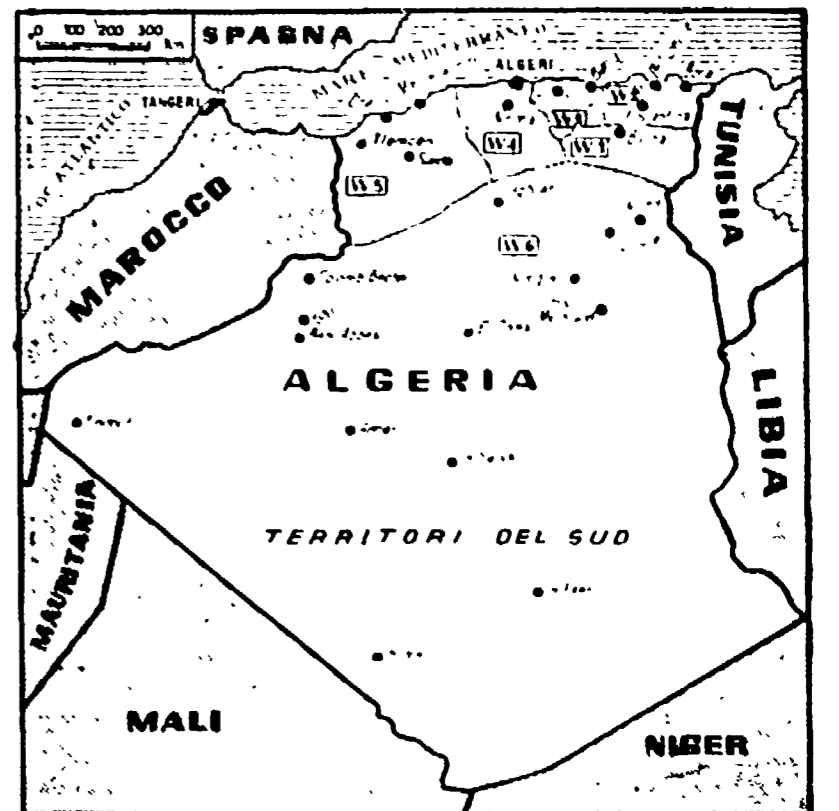
Lo scontro di Costantina, ad ogni modo, ha provocato una violenta reazione da parte di Belkacem Krim, vice presidente del governo di Ben Keddja, il quale ha accusato Ben Bella di essere responsabile dello «spargimento di sangue algerino» mentre Ben Keddja ha dichiarato che vi è un «serio pericolo di intervento straniero».

Le forze di Ben Bella controllano praticamente i tre quarti dell'Algeria, oltre a Orano e Costantina, infatti, oggi reparti dell'ALN pro-nepietati da Tunisi si sono insediati a Bonn. A Costantina, tuttavia, alcune forze fedeli a Ben Keddja resisterebbero nelle loro caserme.

Il conflitto appare adesso polarizzarsi attorno a tre città: Costantina, Tizi-Ouzou e Orano. Tizi-Ouzou, nel cuore della Cabilia, è diventato il quartier generale delle forze benkheddiste. Tre battaglioni della «wilaya», composti da 1200 uomini, si preparerebbero in queste ore a marciare su Costantina, dove sarebbe ancora in corso la resistenza contro le truppe dell'ALN. A Tizi-Ouzou sono giunti nelle ultime ore Belkacem Krim, Boussouf, alcuni capi militari della «wilaya» e alcuni dirigenti del governo provvisorio algerino. Belkacem Krim, munito della divisa militare e circondato dai capi della Cabilia, ha lanciato un violento appello agli algerini esortandoli ad organizzare la «resistenza» contro le truppe dell'ALN ed è quanto paradossalmente a parlare di necessità di «sbarrare la strada al fascismo», definendo Ben Bella, Fehrat-Abbas e Boumedien, Capo di Stato Maggiore dell'Armata di Liberazione Nazionale, un «gruppo di avventurieri assetati di potere» e accetti delle loro ambizioni.

Ad Orano, infine, l'atmosfera è in questo momento sembra più calma. Ben Bella vi è rientrato dal viaggio trionfale a Tiaret, dove si è tenuta una grande sfilata militare ed una eccezionale manifestazione di popolo, nella quale migliaia di cittadini, che lo avevano seguito e raggiunto anche dai

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)



Il dovere nostro

Gli sviluppi della situazione in Algeria non possono non essere seguiti con grande preoccupazione e ansietà da tutte le forze progressiste in Italia e nel mondo. Quale che possa essere il giudizio, non facile, sulla rispettiva natura e l'orientamento delle forze del movimento di liberazione algerino e sui motivi per i quali è scoppiato in seno all'FLN un conflitto aperto, che da ideologico è presto diventato politico e da politico tutto fa temere possa diventare addirittura militare, armato, una cosa appare purtroppo certa: che il movimento di liberazione algerino attraverso una crisi profonda, la quale non solo offusca la prospettiva di sviluppo di quella nazione, ma può indebolire tutto il movimento anticolonialista e di liberazione nazionale. La gravità di questa crisi è tanto più grande in quanto essa si svolge in presenza di un colonialismo francese ancora forte e potente, che attraverso l'Esecutivo provvisorio (che non è stato ufficialmente e definitivamente sciolto) tiene ancora nelle sue mani una parte del potere politico, è ancora padrone delle leve decisive del potere economico, ha ancora a sua disposizione in Algeria una armata di centinaia di migliaia di uomini. Può darsi che le voci prorocatorie che sono cominciate a correre a Parigi e hanno trovato un'eco in una parte della stampa francese e che già ipotizzano la possibilità e la necessità d'un intervento dell'esercito francese - allo scopo di proteggere la popolazione europea - restino allo stato di voci provocatorie. Può darsi che il piano di De Gaulle sia quello invece di continuare a far maturare tutte le contraddizioni implicite negli accordi di Evian, e che soltanto l'unità del popolo algerino e dell'FLN potesse aiutare a superare, sia quello di continuare a lavorare perché il movimento rivoluzionario algerino si liberi e si indebolisca in modo che gli sia consentito di dettare meglio domani le sue condizioni (la sua interpretazione degli accordi di Evian) allo Stato algerino, senza ricorrere oggi ad un intervento militare aperto che lo smaschererebbe dinanzi a tutta l'opinione pubblica mondiale e potrebbe addirittura favorire una ri-

composizione dell'unità popolare in Algeria. Nell'una e nell'altra ipotesi, tuttavia, è preciso dovere dell'opinione pubblica democratica internazionale di vigilare, di mobilitarsi senza indugio, perché gli intrighi del colonialismo francese e dell'imperialismo siano sventati, sia sventato il sogno mostruoso di fare dell'Algeria un nuovo Congo. Al popolo algerino e alle sue forze di liberazione nazionale e rivoluzionarie è difficile oggi rivolgersi altrimenti che nei termini d'un augurio. Ciò che noi supplichiamo è che la crisi sia superata in una nuova e più alta, cioè più solida, unità del popolo algerino e di tutte le vere forze rivoluzionarie. Se l'unità di prima era, almeno al vertice, debole e fittizia, ch'essa sia sostituita da una unità nuova, fondata su basi nuove e più salde. Ma che questa unità si raggiunga al più presto e senza lacerazioni insanabili, anche questo non può non essere auspicato. Per quale via? Henry Alleg sottolinea l'esigenza, nel suo giornale glorioso che è tornato a vedere la luce, che si faccia al più presto appello al popolo, che dalla lotta di vertici, che può sempre tramutarsi in lotta di fazioni, si passi alla lotta politica aperta, ma sul terreno democratico, in modo che da essa possano scaturire gli organismi elettivi e responsabili attraverso i quali tutto il popolo possa far sentire la sua voce. E' un'esigenza, ci sembra, che nessuno può respingere. Auspichiamo che essa possa essere realizzata nella pratica. E auspichiamo soprattutto che prevalga in tutte le forze di liberazione nazionale e rivoluzionarie algerine l'idea che è indispensabile che al più presto l'Algeria si presenti di nuovo unita di fronte all'intrigo, al ricatto, alla minaccia colonialista e imperialista. Docere nostro è intanto quello di mobilitare l'opinione pubblica democratica internazionale perché essa faccia barriera, unita, contro ogni piano provocatorio, comunque esso si presenti, del colonialismo francese e dell'imperialismo che possa rimettere in causa la piena indipendenza, l'unità statale e la piena sovranità della Repubblica algerina.